

Giornale di Sicilia 6 Aprile 2009

## **Favara, incendiato l'autosalone dell'uomo che denunciò i clan**

FAVARA. Ancora le sirene dei vigili del fuoco e dei carabinieri a rompere il silenzio della notte. Ma questa volta non per l'ormai di routine, volto a domare le fiamme appiccate ai cassonetti dell'immondizia, ma per spegnere un incendio, di chiara matrice dolosa, sprigionatosi nel piazzale all'aperto a Favara dove erano sistemate una cinquantina di autovetture usate e pronte per la vendita.

Destinatario dell'avvertimento Giuseppe Vita, 56 anni, gestore di un autosalone ed imprenditore antiracket. Appena due anni fa aveva denunciato un gruppo di usurai che - ha dichiarato - lo hanno minacciato di morte. Le indagini hanno portato a sette arresti, il processo che si svolge innanzi alla sezione penale presieduta da Antonia Sabotino, è alle ultime battute. Dopo aver denunciato gli estorsori Vita è stato sottoposto ad un periodo di vigilanza. Poi annullata, ed oggi vive senza alcuna tutela. Al processo è difeso da Giuseppe Arnone, consigliere comunale ed esponente di Legambiente.

Giuridicamente l'azienda andata in fiamme è intestata al figlio Salvatore, 31 anni. Ma è il capofamiglia a dirigerla forte della sua esperienza maturata in 32 anni di attività. All'interno non ci sono costruzioni, né magazzini, né garage per il ricovero dei mezzi, ma solo un ufficio realizzato con materiali precari che non è stato risparmiato dalle fiamme. Tutto adesso è un cumulo di lamiere informi. Computer, fax, stampanti, telefoni, libretti di circolazione, passaggi di proprietà, fatture, scrivanie, sedie: nulla si è salvato.

Così come i mezzi andati a fuoco, anche ciò che resta del box-ufficio è stato posto sotto sequestro dai carabinieri che nella notte tra sabato e domenica hanno dovuto fare gli straordinari assieme ai pompieri intervenuti per cercare di limitare i danni che secondo una prima sommaria stima ammonterebbero a 100 mila euro. Sette autovetture sono irrecuperabili, molte altre hanno subito danni anche perché gli attentatori hanno utilizzato una o più mazze per romperne i parabrezza e i lunotti. Quelle che a prima vista sembrano integre hanno bisogno di un'accurata pulizia per eliminare l'odore e le macchie della benzina.

Secondo il titolare dell'autosalone, l'intenzione era quella di cancellare completamente l'attività commerciale. Tutte e 50 le autovetture dovevano essere bruciate. Ma qualcosa non sarà andata per il verso giusto come era nelle intenzioni di chi ha operato facendosi forte delle tenebre. Bisogna considerare che, anche se di notte, la statale 122 è trafficata dai favaresi che rientrano in città da Agrigento. E in effetti, durante l'opera di spegnimento, molti sono stati gli automobilisti ad avvicinarsi alla concessionaria per capire, per chiedere, per sapere. «Alcuni amici che sono passati da lì - dice Giuseppe Vita - mi assicurano che fino all'una e venti non hanno notato nulla». È certo, però, che da lì a poco sarebbe scoppiato l'inferno.

Giuseppe Vita ha trascorso tutta la sua esistenza tra le automobili (ha iniziato a lavorare gestendo una carrozzeria) da cui non si vuole distaccare. Tant'è che già si sta riorganizzando per rimettere in piedi l'azienda. Ad avvisarlo, la notte tra sabato e domenica, sono

stati i carabinieri. Abita in quella zona e sporgendosi dalla finestra è riuscito a vedere le lingue di fuoco che si alzavano dalla sua ditta. Ieri a Favara i commenti nei bar e nei luoghi di ritrovo si sono sprecati. Tutti conoscono, se non Peppe Vita, il posto dove si è scatenato l'incendio. Molti si sono interrogati: una questione di racket o di vendetta? Tanti dubbi a cui solo gli organi inquirenti potranno dare una risposta. Sicuramente il collegamento con il passato va fatto. Vita è stato un soggetto scomodo per la criminalità con le sue denunce che certo adesso non possono passare inosservate.

**Umberto Re**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***